



CRISTIANO MASSIMO PARISI

Ri-dire Dio alla scuola di Barth.

Il solus Deus e il Dio dell'uomo

Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2018,
pp. 142, € 12,00

Si tratta di una breve ma, come attesta la stessa bibliografia riprodotta alla fine dell'opera, ben documentata introduzione all'opera di K. Barth, che fa volentieri riferimento anche a testi autobiografici del teologo svizzero. Lo scopo non è peraltro puramente storico. Lo studio nasce infatti dall'affermata convinzione dell'attualità non tanto di singole, specifiche tesi barthiane, più o meno ben valutate dalla critica, quanto piuttosto dallo stile teologico stesso di Barth. Ed è proprio uno dei meriti del lavoro di Parisi quello di aver in poche e agili pagine saputo far emergere, al di là di comodi schemi storiografici eccessivamente rigidi, la dinamica complessità dell'opera del teologo svizzero. Da qui l'importanza del sistematico ricorso alla nozione di "ritrattazione" da parte dell'A. Una nozione proprio grazie alla quale egli, al di là del non inopportuno richiamo allo stile teologico agostiniano, vuol sottolineare la profonda e costante ispirazione che anima in tutte le sue diverse fasi la sempre inesausta ricerca teologica barthiana, al di là delle singole tesi nelle quali essa si è poi di volta in volta concretamente espressa, sempre peraltro in consapevole reazione al cangiante contesto pastorale, storico-politico e autobiografico. E questo già fin dall'iniziale reazione contro la

teologia liberale tedesca nella quale il giovane pastore era stato formato e che manifestò subito i suoi vistosi limiti proprio in contatto non solo col contesto pastorale locale svizzero, ma anche con l'appoggio acriticamente dato in Germania dai suoi maestri alla politica imperialista guglielmina, che avrebbe portato al disastro epocale della prima guerra mondiale. Precisamente per questo stupisce allora l'assenza nello studio di Parisi di almeno un rapido riferimento anche alla lucida azione svolta da Barth in Germania durante gli anni dell'ascesa e del consolidamento del regime nazista. Proprio gli anni in cui egli inizia l'elaborazione della sua *Dogmatica ecclesiale* dove tra l'altro troviamo le innovative tesi riguardanti il ruolo teologico dell'Israele postbiblico, nonché quelle relative alla dimensione teologica della distinzione sessuale. E questo in un'opera proprio a partire dalla quale prenderà forma quel cristocentrismo nel quale sempre più decisamente si esprimerà quel primato di Dio, quel *solus Deus* che, come giustamente sostiene Parisi, costituisce in effetti l'anima stessa del teologare barthiano, nel suo inesausto sforzo di sempre nuovamente ri-dire Dio. E la sua più preziosa attualità. Sarà infatti proprio grazie a questo cristocentrismo che nell'ultima fase della sua opera il teologo di Basi-

lea, grazie al recupero dell'umanità di Dio, e con essa pure di un'antropologia decisamente cristologica, porrà le basi per una valutazione che, osserva Parisi, avrebbe potuto essere decisamente più positiva del ruolo svolto dall'ambivalente dimensione religiosa dell'uomo, da Barth valutato in modo troppo unilateralmente negativo nelle fasi precedenti del suo teologare. Una fatica dunque utile e opportuna quella portata qui a buon fine dall'A., convinto che «una più corretta comprensione della lezione barthiana potrebbe apportare nuovi impulsi nel panorama teologico odierno» (113). Tanto più in un momento come il nostro in cui la teologia non può permettersi, senza suo grave danno, il lusso di dimenticare la lezione sempre viva dei suoi grandi maestri. Fosse pure per pretese ragioni pastorali e facendo proprie ec-

cessive semplificazioni critiche, talvolta ridotte perfino a vuoti slogan, non di rado pigramente intrattenute proprio nel contesto didattico da docenti e alunni, che si esimono così dalla fatica di una lettura diretta dei testi. In questo modo non si fa altro che perpetuare comodi e inintelligenti steccati di scuola, che non sono in realtà mai appartenuti a nessuno dei grandi maestri del passato (come il caso stesso di Barth esplicitamente attesta), ma solo a loro mediocri discepoli, i quali hanno preteso rifarsi più alla lettera che non allo spirito teologico del loro magistero. E non è l'ultimo dei meriti di Parisi quello di aver messo persuasivamente in guardia la didattica teologica stessa da questi rischi nel suo pur breve, ma agile e ben documentato studio.

Mario Imperatori SJ



DOMENICO SANTANGELO

*Quale democrazia in tempo di globalizzazione?
Analisi etico-politica e valutazione della concezione
di Amartya Kumar Sen
alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa*

Rubbettino, Soveria Mannelli 2018,
pp. 438, € 25,00

Domenico Santangelo, docente di Teologia morale speciale presso l'ISSR *Ecclesia Mater* della Pontificia Università Lateranense, offre un ampio lavoro che ospita un'indagine di taglio teologico-morale sulla democrazia in tempo di globalizzazione, interrogandosi sul contributo che la Dottrina Sociale della Chiesa può fornire nel dialogo con le differenti discipline scientifiche. Come messo in

rilievo nella prefazione di Stefano Zamagni, tra i meriti di simile studio va in primo luogo sottolineato l'approccio interdisciplinare, che permette di elaborare una prospettiva il più possibile comprensiva e olistica avvalendosi dei guadagni dell'indagine filosofica, teologica ed economico-politica.

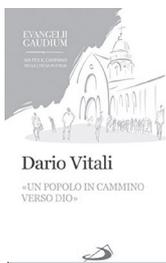
Si tratta di uno studio di taglio accademico, capace di offrire un'analisi puntuale e ricca di riferimenti,

che tuttavia non pregiudica l'accesso da parte del lettore non specialista desideroso di approfondire simili tematiche. Il testo si compone di quattro ampi capitoli, di cui gli ultimi due costituiscono il centro più originale della riflessione dell'A. È il confronto con A.K. Sen che consente all'A. di individuare le sfide etiche che la democrazia deve affrontare all'interno del travagliato percorso della globalizzazione. Se a Sen viene riconosciuto il merito di recuperare nella sua visione un certo concetto di persona e una visione non strumentale dell'essere umano che consente di sviluppare il concetto di "ricchezza umana", gli si rimprovera tuttavia l'assenza di una metafisica della persona, incentrata sull'ontologia della natura umana; parimenti, la sua visione risulterebbe mutila nel sottolineare il ruolo costitutivo della socialità e dell'apertura al trascendente all'interno della costituzione del soggetto. Infine, per quanto riguarda l'assetto delle procedure democratiche, risultano mancanti dei criteri normativi di riferimento capa-

ci di assicurare quell'oggettività etica indispensabile per guidare il dibattito democratico.

Ora, chi scrive concorda nei risultati dell'indagine offerta dall'A., ritrovandovi un lavoro aggiornato, interessante e prodigo di stimoli, che raccomandiamo alla lettura. Rimarcato ciò, e approfondendo le implicazioni aperte dalla ricerca svolta, ci chiediamo, in vista di una prosecuzione della riflessione su tali argomenti, se in una prospettiva post-metafisica come quella in cui Sen elabora le proprie indagini la riflessione possa proseguire esclusivamente attraverso una comprensione prevalentemente metafisica della natura umana o grazie all'elaborazione di un'ontologia della persona (cf 378). Difficilmente si può abbandonare una visione sostantiva del bene; questa tuttavia potrebbe essere conquistata attraverso una prospettiva più autenticamente antropologica, come l'A. evidenzia opportunamente nel suo lavoro (cf 23 e 376-378).

Matteo Bergamaschi



DARIO VITALI

«Un popolo in cammino verso Dio».

La sinodalità in Evangelii gaudium

San Paolo, Cinisello Balsamo 2018,

pp. 171, € 14,00

Come scrivere un libro sulla sinodalità in *Evangelii gaudium*, se l'Esortazione apostolica di Francesco contiene una sola volta il termine? Questa domanda apre il saggio di D.

Vitali. *Evangelii gaudium* è un documento sull'evangelizzazione, in cui troviamo elementi sparsi, poco più che indizi, che possono giustificare una lettura del testo in chiave sinoda-

le. Tuttavia – osserva Vitali – sarebbe impensabile la forte attenzione sulla sinodalità senza l’orizzonte di Chiesa indicato da *EG*: «come a dire che la “Chiesa costitutivamente sinodale” disegnata da Francesco nel discorso tenuto in occasione del cinquantesimo anniversario di istituzione del Sinodo dei Vescovi (17.10.2915) rappresenta il frutto maturo di tutti i germi di sinodalità sparsi nell’Esortazione apostolica» (6). Vitali, nel suo prezioso lavoro, rilegge e ristudia *EG* nell’orizzonte della sinodalità. Il primo passaggio consiste nell’inquadramento dell’Esortazione nel lento processo di sviluppo della sinodalità dal Concilio Vaticano II ad oggi. Nel primo capitolo, infatti, è offerto uno sguardo complessivo sul tema; l’A. stabilisce una traiettoria ideale tra l’istituzione del Sinodo dei Vescovi da parte di Paolo VI e il discorso nel cinquantesimo di quella istituzione, nel quale papa Francesco ha tratteggiato il profilo di una Chiesa sinodale, che può essere descritta quale «Chiesa dell’ascolto». La vita della Chiesa è caratterizzata dalla sinodalità come stile e come processo, che non può ridursi ed esaurirsi nelle assemblee sinodali (cf 34-35). Il secondo passaggio del saggio mira ad evidenziare gli elementi di sinodalità presenti in *EG*, in modo da poter giustificare la proposta di una lettura dell’Esortazione apostolica nella prospettiva della sinodalità. Vitali compie una lettura corsiva dell’Esortazione, indicando gli elementi di carattere sinodale che emergono dal testo. L’orizzonte sinodale è strettamente legato al cammino della Chiesa “in uscita” (cf 42). La

conversione missionaria può essere intesa come conversione sinodale; la Chiesa “in uscita” è, senza alcun dubbio, una Chiesa sinodale: «la sinodalità vale come via di riforma della Chiesa, che la salva da qualsiasi forma di “introversione”, se le strutture chiamate alla conversione pastorale si intendono soprattutto come soggetti» (47). La lettura corsiva di *EG* e i numerosi rimandi alla sinodalità che si possono rintracciare nel testo giustificano la possibilità di leggere l’intero documento pontificio in chiave sinodale: «per quanto il tema della sinodalità non affiori dalla trama dell’Esortazione, l’affermazione non costituisce una forzatura, quando si constati che le dinamiche e i processi della “Chiesa in uscita” sono per lo più di carattere sinodale» (69). Nella rilettura di *EG* in prospettiva sinodale, emerge un principio fondamentale, quello dell’ascolto. L’ascolto è il principio fondante della sinodalità. Dall’ascolto scaturisce l’altra parola-chiave della sinodalità che è il discernimento ecclesiale, senza il quale non si dà quel cammino sinodale che ha come soggetto il Popolo di Dio nella sua totalità. Nella Chiesa dell’ascolto «prima del diritto di parlare, che appartiene a tutti, viene il dovere di ascoltare, che non riguarda solo i fedeli, ma anche i pastori, i quali, prima di decidere, anzi per decidere secondo la logica del discernimento ecclesiale, devono porsi in ascolto del Popolo santo di Dio» (113). Nel capitolo IV del saggio, sono indicate le condizioni per attuare un modello di «Chiesa tutta sinodale». Il processo sinodale è scandito in tre tappe, in tre momenti ar-

ricolati insieme: l'ascolto del Popolo di Dio; il discernimento da parte dei pastori; la decisione condivisa, che va assunta e attuata da tutti sulla base del discernimento compiuto. Tale decisione – spiega Vitali – decretata dal Papa per la Chiesa universale e dal vescovo per la sua Chiesa particolare, diventa *ipso facto* il punto di partenza di un nuovo momento sinodale, che muoverà dall'ascolto della recezione del decreto da parte del Popolo di Dio (cf 115-116). In questo modo – spiega Vitali – la Chiesa è posta in stato di permanente sinodalità, nella ripetizione dinamica dei tre passaggi: ascolto – discernimento – decisione (cf 116). Nella conclusione, l'A. mostra come si possa comporre e coniugare il primato petrino con la sinodalità, due forme dell'unico servizio ministeriale al Popolo di Dio: «nella circolarità virtuosa tra il Popolo di Dio e i suoi Pastori, sinodalità, collegialità e pri-

mato diventano aspetti costitutivi del processo sinodale della Chiesa» (144). In una logica sinodale, la collegialità non è una minaccia per il primato, ma un'opportunità e una necessità per la vita stessa della Chiesa e il processo sinodale, pensato come ascolto nei tre momenti della profezia, del discernimento e della decisione assunta in modo condiviso lo mostra con evidenza (cf 147). Il saggio di Vitali è particolarmente importante perché tanto si è scritto sulla sinodalità, ma poco o nulla sulla sinodalità in *EG*, per il fatto che si tratta di un documento sull'evangelizzazione e sulla Chiesa “in uscita” missionaria: se si accetta la logica della Chiesa “in uscita”, bisogna avviarsi per il cammino della sinodalità, nella consapevolezza che è proprio questo «il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (cf 159).

Agostino Porreca



JUAN CARLOS SCANNONE

La teologia del popolo

Radici teologiche di papa Francesco

Queriniana, Brescia 2019

pp. 215, € 25,00

J.C. Scannone, gesuita, uno dei fondatori della filosofia della liberazione, appartiene alla seconda generazione della teologia argentina del popolo e della cultura. In questo suo ultimo saggio teologico si prefigge di indagare il retroterra non solo teologico, ma teologico dei gesti, delle parole, degli atteggiamenti, degli

scritti e dell'impulso riformatore di Papa Francesco. Per Scannone questo retroterra teologico è rappresentato dalla teologia argentina del popolo, che costituisce una delle principali fonti dell'azione e dei documenti di papa Bergoglio. Il libro, pertanto, si pone al servizio di una comprensione più profonda non solo del pensiero,

ma anche, e soprattutto, dell'azione e dell'orientamento del governo della Chiesa da parte di Francesco (cf 6).

Il saggio è strutturato in tre ampie parti. La prima parte è un approccio storico alla teologia argentina del popolo e della cultura. Nel grande quadro della teologia latinoamericana, specialmente della liberazione, la teologia argentina del popolo ha una specificità che la contraddistingue: privilegia l'analisi storico-culturale, senza disdegnare quella socio-strutturale, per interpretare e discernere criticamente la situazione di un popolo particolare e della comunità dei popoli, in un determinato momento storico, alla luce della Parola di Dio. Dopo aver illustrato le origini storiche di questa teologia nel suo contesto, Scannone tratta delle convergenze e delle differenze con altre correnti della teologia latinoamericana della liberazione, che hanno dato origine a sane critiche e arricchimenti. Per la "scuola argentina", il popolo si comprende soprattutto a partire dalla cultura, intesa come stile di vita comune di un popolo, e non tanto a partire dal territorio o dalla classe sociale (cf 15). L'A. dedica un capitolo intero della prima parte (il secondo) alla figura teologica di Lucio Gera (1924-2012), considerato uno dei più validi rappresentanti non solo della "teologia del popolo", ma anche della "teologia dal popolo" (cf 31-32). «Svariate posizioni teologico-pastorali di papa Francesco, non ultime quelle della sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, non si comprendono nelle loro radici senza il contesto della teologia del popolo e

della cultura e, di conseguenza, senza un riferimento più o meno diretto a Gera» (30).

La seconda parte del libro è dedicata alla presentazione della teologia del popolo in quanto inculturata. Scannone si sofferma sull'importanza della pietà popolare come matrice di teologia e come luogo ermeneutico di una teologia inculturata, come «luogo di riflessione, interpretazione e conoscenza critica del messaggio cristiano, perché è luogo privilegiato del suo vissuto, della sua pratica e della sua conoscenza sapienziale» (47). Il teologo argentino mostra come la sapienza popolare può fare da mediazione fra la religione del popolo e l'inculturazione della teologia in una determinata cultura (cf 70-87). La sapienza popolare non è soltanto luogo ermeneutico, ma luogo teologico; è sapienza teologale: «la sapienza popolare può essere mediazione per la teologia inculturata poiché implica un *lógos* o intelligenza preriflessiva del senso del mondo, dell'uomo e di Dio, che può svolgere per l'intelligenza della fede una funzione mediatrice simile a quella che svolge una filosofia sistematicamente elaborata» (73). Scannone, dopo aver mostrato il valore della sapienza cristiana nell'*éthos* culturale del popolo argentino, indica i presupposti ermeneutici di indole teologica che si riferiscono al rapporto tra fede, cultura e teologia. La prospettiva ermeneutica presentata implica un'epistemologia teologica che rivalorizzi la conoscenza comunitaria, sapienziale, pratica e storica, senza trascurare né la funzione del magistero, né quella

del teologo, né il momento scientifico e teoretico della teologia e il suo valore universale (cf 117).

La terza parte indaga le radici teologiche di papa Francesco. La teologia argentina del popolo costituisce una delle radici teologiche principali del *contenuto* e della *forma* del magistero, della pastorale, del modo di governare la Chiesa, dello stile del papa argentino (cf 134). Papa Francesco completa l'agenda incompiuta del Concilio Vaticano II, soprattutto nella prospettiva evangelica di una "Chiesa povera per i poveri". Il capitolo ottavo sviluppa il legame diretto della teologia del popolo con la tabella di marcia del Pontefice, cioè con *Evangelii gaudium*. Negli ultimi tre capitoli, Scannone approfondisce temi centrali nel Pontificato di Francesco: l'incul-

turazione del Vangelo, la comprensione del soggetto comunitario della spiritualità e della mistica popolari, i quattro principi per la costruzione e la guida di un popolo, del popolo fedele di Dio e dei popoli. L'opera di Scannone è particolarmente importante perché mostra l'influsso decisivo della teologia argentina del popolo sul magistero dell'attuale Pontefice, il quale la sviluppa in modo creativo ed originale. Offre, inoltre, innovative riflessioni epistemologiche e metodologiche riguardo all'inculturazione della teologia. La teologia del popolo, teologia inculturata a servizio dell'inculturazione della fede, è elevata a modello metodologico di annuncio ed è spinta qualificante per la riforma della Chiesa.

Agostino Porreca